

alcuna cosa che porti suspicione di qualche principio di guerra la schiva come il fuoco, nè vi vuole attendere in conto alcuno. Il che massimamente avvertisce nelle cose d'Italia, la quale con ogni cura e studio suo cerca di conservare nel quieto e pacifico stato presente, in che gli pare con inestimabile spesa, fatica, e pericolo delli stati suoi, e travaglio della persona sua propria, averla posta. Nella qual opinione si dimostra costantissima così per tal inclinazione sua naturale, come perchè pur si stima in questo modo essere come sola padrona del tutto, avendo tutti li principi e stati di essa o soggetti, o d'amicizia e confederazione tale congiunti, che ognuno l'osserva ed è prontissimo di compiacergli; ed altrimenti facendo potria, introducendosi un altro principe, non solamente farsi questo di parte di essa signore, ma ancora del tutto, e o seco o solo per avventura padrone. E però essendo stata più volte e per diverse vie tentata dal re cristianissimo per le cose dello stato di Milano, ancorchè avesse forse desiderio di gratificarlo in tutto quel che potea nelle cose oltramonti, ed avesse dato in commissione a monsignor di Prato, quando andò ultimamente in Francia, che in ogni altra proposizione fatta stringesse la pratica, nondimeno di quello stato non ha voluto, non dico compiacergli, ma pur udirne mai parola; anzi ha voluto che in ogni accordo che hanno trattato insieme, questa condizione stesse sempre ferma, ch'esso in questo stato in niun modo vi avesse parte, e di ciò

loro casa, e per questo mezzo a conseguire il fine desiderato. Furono però quasi sempre in guerra e col popolo conquistato e coi confederati di quello, finchè adottatisi dalla maggioranza degli Svizzeri i principj della riforma, all'amore dell'antica indipendenza unitosi il nuovo zelo di religione, Ginevra si rivendicò in libertà.